

# La battaglia di Idistavio minuto per minuto



di Gianfranco de Turris

Viviamo in una società, e in una cultura sia alta che popolare, piena di paradossi. Uno di questi è un incessante rivolgersi al passato proprio mentre il progresso tecnologico ci trascina via con sé, non tanto per le grandi cose, ma per le tante, piccole innovazioni che modificano sostanzialmente la nostra vita di ogni giorno.

Questo rivolgersi al passato lo si nota soprattutto nei mezzi di intrattenimento di massa: cinema, televisione, giochi di ruolo, videogames, internet, narrativa popolare. Accanto a tematiche futuribili (*in primis* i supereroi) ecco la incessante e insistente riscoperta del passato più lontano: antichi popoli, antiche gesta, antichi eroi. Ma è Roma con il suo Impero millenario che la fa da padrona nell'immaginario collettivo. Certo una Roma spesso non capita e banalizzata da autori che si sono limitati al suo aspetto esteriore e alla *vulgata* hol-

lywoodiana che, come spiega un divertente libro di alcuni anni fa, ha imposto dei luoghi comuni duri a morire. Ma non sempre è così. Ci sono anche opere - sia film che romanzi - che hanno lasciato una traccia positiva e non sono scomparsi nell'oblio, proprio perché hanno saputo afferrare ed esprimere lo «spirito» di Roma, dei suoi cittadini, dei suoi soldati, dei suoi generali e dei suoi imperatori. Una civiltà che ha dato una impronta indelebile a tutta l'Europa e a tutto l'Occidente, anche se ufficialmente chissà perché non lo si vuol riconoscere (si pensi alla famosa questione delle «radici ebraico-cristiane dell'Europa» che invece dovrebbero più oggettivamente almeno essere le «radici romano-cristiane dell'Europa»).

**Ecco allora che** si legge con grande soddisfazione un romanzo come *La vendetta di Augusto* di Roberto Genovesi appena pubblicato (Newton Compton, 464 pagine, 14,90 euro). E per

due motivi. Si sa che ogni scrittore viene atteso alla seconda prova per controllare se sono confermate o meno certe aspettative, se sono stati superati o meno certi difetti. In realtà Genovesi non è per nulla un esordiente e questo è per la precisione il suo quarto romanzo dopo *Il solstizio del tempo* (Keltia, 1996, con Errico Passaro), *Inferi on Net* (Urania Mondadori, 2000) e *La legione occulta dell'Impero romano* (Newton Compton, 2010). Però, lo si aspettava per così dire al varco - o almeno lo aspettavo io - proprio dopo l'uscita di quest'ultimo romanzo, inizio di una trilogia, dato che, sempre a mio parere, pur centrato su una ottima e originale idea, aveva parecchi difetti. Si deve dire allora che l'attesa è

stata premiata e che questa *Vendetta di Augusto* è sicuramente superiore alla prima puntata della saga della Legione Occulta per tutta una serie di motivi intrinseci ed estrinseci.

Intanto, forte probabilmente della prima esperienza, questo secondo episodio si presenta narrativamente più compatto e meno slegato del precedente, forse perché l'auto-

re ha avuto più tempo per svilupparlo: i salti temporali sono ridotti all'essenziale e quindi più comprensibili e tali da non sbalestrare il lettore; la trama è più lineare e non si disperde in troppe ramificazioni laterali, che comunque tutte alla fine trovano una spiegazione e/o uno scioglimento; sono stati accuratamente evitati tutti gli anacronismi non solo lessicali ma anche culturali che davano una sensazione di incongruenza nell'opera precedente.

**E, dal punto di vista estrinseco**, si è posta una notevole cura per aiutare il lettore a districarsi non solo in un romanzo articolato, ma in un periodo storico complicato come quello intorno alla data della morte di Augusto (14 d.C.): quindi ecco una galleria di personaggi che servono anche da sunto dell'episodio precedente, una cartina geografica dell'Impero all'epoca, un albero genealogico della famiglia Giulio-Claudia, qualche nota esplicativa a termini e fatti «romani» non immediatamente comprensibili.

Ma, ecco il secondo motivo per cui *La vendetta di Augusto* è apprezzabile e si eleva di un palmo e più rispetto ad altri romanzi consimili italiani e stranieri, è che amalgama ancor meglio della *Legione Occulta* quell'intreccio di storia, mito, religione e occulto che è la sua caratteristica. E lo fa senza cedere al sensazionalismo gratuito, senza sbraccarsi nei luoghi comuni cinematografici, senza al contrario conformarsi al politicamente corretto che c'è da sempre nei confronti del cosiddetto «imperialismo romano». Un autore che scriva di un periodo passato deve mettere da parte la sua mentalità, le sue idee, la sua morale del XXI secolo ed entrare in quel-

le dell'epoca che descrive, i cui valori sono di duemila anni diversi dai nostri, e quindi deve evitare nel modo più assoluto di trinciare giudizi etico-politici seppur tra le righe.

Roberto Genovesi non cade nella trappola del conformismo e lo fa appunto calandosi nella mentalità degli uomini dell'Impero nel momento della morte di Augusto e, cosa ancor più difficile, lo fa entrando nelle personalità dei personaggi che della *Legio occulta* fanno parte. Così di Madron, diventato l'ormai anziano prefetto Victor Iulius Felix, di Dryantilla che sa anticipare il futuro, del cieco Jago che può vedere, parlare e

trattare con le divinità dei nemici di Roma, di Sibian che riesce a manipolare i metalli, di Assum l'eterno bambino balzubiente.

**La loro nuova avventura** è trafugare gli Oracoli Sibillini per ordine di Augusto morente dato che in essi c'è una profezia dalla quale dipende la sorte di Roma. Questo li porterà ai confini dell'Impero, imbattendosi in nuovi giovani personaggi dalle straordinarie capacità che verranno assoldati per la rinata Legione Occulta, distrutta nel primo romanzo da un complotto dei pretoriani. La legione formata da militi dalle capacità che oggi definiremmo paranormali e che accompagna, e aiuta, le legioni di Roma in difficoltà.

Ma qual è la vendetta di Augusto cui è intitolato il romanzo? È quella che suo nipote Germanico si prenderà nei confronti di Arminio che aveva distrutto le legioni di Varo nella foresta di Teutoburgo nel 9 d.C.: sette anni dopo, nel 16 d.C., nella prima battaglia di Idistaviso vi sarà la rivincita, la sanguinosa sconfitta vendicata, le insegne perdute riconquistate. Genovesi dedica ben sessanta pagine alla descrizione dello scontro, dividendolo e descrivendolo ora per ora, lungo undici ore: un *tour de force* notevolissimo, suggestivo e mozzafiato, incalzante, in cui si fronteggiano non solo armi materiali e terrestri, ma anche armi occulte e celesti, a dimostrazione di come l'autore abbia assorbito il senso di certi insegnamenti antichi mettendo da parte la razionalizzazione e lo scetticismo moderni. Vogliamo sperare che continuerà così.



***Nella "Vendetta di Augusto", seconda parte della trilogia sulla Legione Occulta, Roberto Genovesi descrive in modo suggestivo e incalzante la rivincita di Germanico nei confronti di Arminio. Un intreccio di storia, mito, religione e paranormale, al riparo da sensazionalismi e luoghi comuni***

